

LA MEZZADRIA E L'INDEBITAMENTO DEI COLONI NELLE
CAMPAGNE IMOLESI DAL SEC.XVI AL SEC. XIX

Nazario Galassi

Gli archivi degli antichi ospedali, se ben conservati, possono offrire fonti preziosissime per lo studio e per la conoscenza della formazione delle proprietà agrarie, delle modificazioni avvenute nel corso dei tempi sulle strutture fondiarie e sul paesaggio agrario di una determinata zona, sulla frantumazione degli antichi praedia e, per contro, sul successivo processo di concentrazione poderale, sui movimenti dei prezzi e sui rapporti economici e sociali delle campagne, i cosiddetti rapporti di produzione in parte espressi nei contratti agrari.

In particolare la campagna della pianura imolese, che si estende a nord-est della grande via consolare romana, ai confini tra la Romagna propriamente detta e la zona tradizionale influenza bolognese, trova interessantissimi riscontri storici negli archivi locali, specialmente in quello dell'Ospedale Civile, fondato da una confraternita di devoti (disciplinati) negli anni immediatamente successivi al movimento della grande devozione del 1260.

L'erosione della grande proprietà ecclesiastica infeudata alle dipendenze del vescovo e dei canonici di S.Cassiano, della pieve di S.Lorenzo e dell'abbazia benedettina di S.Maria in Regola, le tre entità religiose che all'affacciarsi del XI secolo posseggono la quasi totalità del territorio agrario imolese, era proceduta lentamente nell'arco di tempo compreso fra il Mille e il secolo XIII, ma già nella seconda metà di questo secolo si accennava (1) per protrarsi nel secolo XIV e oltre, di modo che verso la metà del sec.XVI essa appare fortemente intaccata e non più prevalente. (2).

(1) Nei nostri archivi risulta gran copia di rogiti notarili relativi a concessioni enfiteutiche per conto di questi enti religiosi nella seconda metà del sec.XIII.

(2) Per una sintesi più generale sulla crisi della grande proprietà ecclesiastica formatasi durante l'alto medioevo, cfr. C.M. CIPOLLA, Une crise ignorée: comment s'est perdue la propriété ecclésiastique dans l'Italie du Nord entre le XI et le XVI siècles, in "Annales: économies, sociétés, civilisations", a.II, 1947, pp.317-27.

Le concessioni enfiteutiche di singoli campi o di appe-
menti di poche tornature avevano frantumato l'antico praedi
dando luogo a numerose unità coltivabili, che si aggiungevano al-
le piccolissime proprietà dei coloni situate in prossimità dei
castelli.

In pari tempo, però, a partire da mezzo il secolo XIII, si
sviluppa un processo inverso di concentrazione, a danno dei colo-
ni e della proprietà ecclesiastica, da parte della nobiltà di o-
rigine intellettuale (notai, medici, speziali) o paesana, venuta
a inurbarsi in seguito all'espansione comunale. Questa si era ri-
volta alla terra per assicurarsi una base economica, riposante
su entità patrimoniali (1).

Dalla nobiltà terriera partono, dunque, i primi impulsi alla
costituzione di unità poderali e alla edilizia rurale in rappor-
to alla conduzione e alla produttività del suolo. Nel secolo XV
è, infatti, avvertibile la tendenza del capitale mobiliare a co-
stituire unità più omogenee ed estese. A loro volta gli investi-
menti nella terra favorirono la bonifica del territorio con parti-
colare riguardo alla bassa pianura (da Massa Lombarda a Sesto), di
modo che in questo periodo il territorio imolese non presenta il
disordine idrico riscontrabile, ad esempio, nelle terre basse del
Bolognese (2). Con il completamento della canalizzazione attuata

(1) Oggi non prevale più, fra gli studiosi, l'idea che gli investi-
menti nella terra del capitale cittadino abbiano avuto un so-
stanziale carattere regressivo fino almeno a tutto il Quattro-
cento. In proposito v. R. ZANGHERI, Problemi storiografici, in
Agricoltura e sviluppo del capitalismo, Roma, Edit. Riuniti,
1970, pp. 59-85. Gli archivi imolesi inducono a registrare un
processo di miglioramenti agricoli fino ad oltre la metà del
sec. XVI, mediante l'espansione della vite e della canapa. An-
che il maggese appare in parte soppiantato dalle colture mazzen-
ghe.

(2) Cfr. RENATO ZANGHERI, Prime ricerche sulla distribuzione del-
la proprietà fondiaria nella pianura bolognese (1789-1835), in
"Statistica", sotto gli auspici delle Università di Bologna,
Padova e Palermo, n. 4, XVIII, Bologna, ottobre-dicembre 1958.

nel sec. XVI - e rimasta sostanzialmente invariata fino ai giorni nostri. - le acque superflue e sovrabbondanti, raccolte dai fossi di scolo dei campi, defluivano verso il basso corso dei fiumi e verso il Po di Primaro. Si era, così, costituito un assetto idrico che limitava gli effetti degli allagamenti del Santerno e del Sillaro sulle aree antistanti. Era, inoltre, favorito dalla naturale disposizione del terreno in dolce e uniforme declivio verso il mare, e dalla maggiore altitudine rispetto alla terra più basse del Ravennate, dove le acque dei fiumi si perdevano in bassure vallive e lagune, aventi ognuna un proprio regime idrografico. (1) Già dal secolo XVI non esistevano, dunque, nell'Imolese terreni inondati (valli fondive), nè soggetti a espansioni temporanee (gronde di valli).

La diversa qualità dei terreni agrari, tendenti in prevalenza al compatto, ma alternati da terreni profondi aridi, oppure dolci, tendenti allo sciolto, distribuiti nella tipica disposizione a mosaico, divide ancora oggi l'estensione agraria in tanti compartimenti quanti sono i terreni individuati e rilevati con metodo ecologico (2).

- (1) Cfr. G. PORISINI, La proprietà terriera nel comune di Ravenna dalla metà del sec. XVI ai giorni nostri, Milano, Giuffrè, 1963.
- (2) FIROLAMO AZZI, Tecnica agraria corporativa, Roma, 1937, pp. 43-66, distingue i seguenti gruppi: terra di laguna di color avana chiaro, offre la caratteristica freschezza nei confronti della vegetazione, per quanto, in apparenza e al tatto, sembri asciutta; certamente la più fertile, situata a sinistra del Santerno e a valle della via Emilia, nella Tomba Patarina, in Chiusura, S. Prospero, oppure, per una striscia cinerea, lungo il Sellustra e il Sillaro; sabbionaccia, più vicina al corso dei fiumi, in origine quasi sterile, ma resa pregevole dalla costante irrigazione (Spedala, Zello); sottile di color avana un po' carico, arieggiata e sciolta, senza ristagno di umidità, ottima per le colture (Diana); mezzaterre, ai lati delle terre grosse, di tinta marrone carico, tipica di medio impasto, che permette una normale espansione delle radici (Casola); terre grosse, di colore grigio scuro, suddivisibili in tre categorie: cretone, poco rappresentato, ./.

Su queste terre la classica piantata a filare, con pioppi, olmi, aceri, gelsi e salici, unita alla produzione del frumento e dei marza telli (véccia, orzo, avena, spelta, etc.), si alternava al prato naturale, a qualche baseo, oppure a coltivazioni di piante tessili (lino, canapa) e di ortaggi nei terreni situati fra la città e il Santerno(1).

A partire dalla metà del sec. XVI, l'erosione della proprietà ecclesiastica si arresta e, col vincolo della manomorta, viene meno il fenomeno dell'attribuzione in beneficio individuale a famiglie di prelati, canonici, diaconi, rettori e abati, di terreni appartenenti agli enti religiosi. Per contro, si avverte un rallentamento negli investimenti terrieri e la struttura delle campagne si avvia verso un periodo di stasi e di stabilizzazione. La configurazione a mosaico di piccoli appezzamenti tende a lasciare posto a una distribuzione più unitaria e di più ampie, seppur modeste, dimensioni da minimi di 5-8 ha, a massimi di 40 ha.

Il processo dell'accorpamento poderale è, tuttavia, assai lento e non si accompagna all'introduzione di miglioramenti agrari. Si arresta, come dinamica economica, verso la fine del sec. XVI, per riprendere timidamente nella seconda metà del sec. XVIII,

segue nota 2/

assai compatto e povero, costituito da un potente strato di argilla che rende inadatta la coltivazione arborea; nera delle vallette, compatta e argillosa, si presenta divisa in cassette=ni quadrati o rettangolari, guarniti da filari di pioppi, tipici dove la bonifica è avvenuta per colmata, distinguibili dal cretone per la maggiore ricchezza di humus; terre di Cantalupo caratterizzate da uno strato argilloso, profondo 60-90 cm, sotto il quale è sottesa una formazione di sabbia dove le radici rameggiano liberamente e attingono le necessarie riserve idriche, rendendole adatte alla coltivazione della vite. Vengono infine le rossoline, di colorazione rosso ferrigna, povere e siccitose, che corrono ai lati della via Emilia.

(1) A.O.C.I. Reg.delib. 4 ottobre, 1573, visita dei revisori di campagna dell'8 settembre 1573.

ma non ostante gli intendimenti di proprietari e di amministratori, non appare ancora completato in perfette unità omogenee.

Per converso il processo di formazione di unità poderali è strettamente connesso alla diffusione della mezzadria.

La prima notizia di un contratto di colonia parziaria risale, nei nostri archivi, al 1158: i canonici di S.Cassiano concedono per anni 30 una braytam da lavorare, concimare e ridurre a terra produttiva, "ad medietatem de omnibus fructibus blavium", con l'obbligo di corrispondere la decima e di prestare un carreggio nella stagione della semina (2).

Le medesime condizioni si ritrovano in un contratto del 10 maggio 1170 col quale certo Rainaldino concede un terreno ad medietatem fructuum riscuotendo la decima; per contro egli si impegna a conferire metà delle sementi del grano e si riserva di pretendere due solidos lucenses pro omni servitio quod mihi, de beatis e che tuttavia i concessionari non sono tenuti a versare nel caso di una guerra che devastasse i raccolti (3).

Si tratta, tuttavia, di casi isolati, connessi alla messa a coltura di terre salde, e non ancora strettamente intrecciate alla formazione del podere.

Eli statuti comunali del 1334 non fanno riferimento alla colonia parziaria; si preoccupano della buona conduzione delle terre a completo carico del contadino nella solita formula in uso nel tempo: "teneatur terras arare quatuor vicibus sine semine (cioè zappare, remenare, reterzare, requartare) et quinto sulcu eas seminare omnibus eorum expensis; soprattutto di esercitare i controlli sui raccolti e sugli ammassi dei grani, al fine di evitare fughe e dispersioni. Perciò i coloni dovevano portare il grano in

(1) A.C.S.C., mz. III, n.4

(2) Ivi, n.99

covoni in una delle aie indicate dal proprietario, nell'intesa che si trovasse entro i confini del distretto. Nella ripartizione eseguita sull'aia, quando essi abitavano in una casa colonica del proprietario, lavorando con bovini a proprie spese (si trattava, cioè, di veri e propri coloni), trattenevano tutta o la maggior parte del grano, a seconda dei singoli patti, previa cessione della paglia al proprietario. Nel caso invece dei braccianti, abitanti in case ad affitto e occupati in diverse proprietà, erano tenuti a portare nel luogo indicato soltanto la parte padronale (1).

Gli statuti del contado del 1347 imponevano una multa di 20 soldi per i coloni che avessero mietuto, battuto o vendemmiato, senza l'autorizzazione padronale, oppure avessero eseguito malamente le arature; stabilivano inoltre, nella semina, la precedenza dei terreni padronali rispetto ai rusticali (2), i quali pertanto, si presentavano ancora nettamente distinti dai primi.

Si può, quindi, con giusta ragione pensare che il patto ad medietatem si sia imposto e diffuso, fino ad assorbire o a sostituire ogni altra forma di contratto, fra la seconda metà del sec. XIV e la fine del sec. XV.

A questo punto si pone una serie di quesiti e di problemi di ordine non propriamente cronologico. Si tratterebbe cioè di cogliere i rapporti tra la cosiddetta emancipazione dei contadini di mezzo secolo XIII dai vincoli della terra - vincoli che erano

(1) Corpus Statutorum Italicorum, Statuti di Imola (1334), a cura di SERAFINO GADDONI, Milano, Hoepli, 1932, Libro I, rub. LXXXI; "... et hoc intelligatur secundum quod dicti laboratores debent portare bladum ad areas sive loca dominorum in villis seu guardia Imolae".

(2) Statutorum comunitatis Imole libri, libro III, p. 93, rub. Che li lavoratori delle terre debbiano servare li patti.

in pari tempo diritti di possesso e di godimento - e l'emergere della mezzadria quale forma di contratto capace di garantire redditi dominicali più alti di quelli precedenti, in quanto con essa la rendita non appare più la forma semplice e normale del plusvalore, bensì include anche l'interesse del capitale anticipato.

Superando la schematizzazione polare di causa ed effetto dimostratasi insufficiente per la conoscenza storica, la connessione va estesa ai rapporti fra città e campagna, alla conoscenza della dinamica economica delle classi egemoni nelle diverse fasi fino al declino della costituzione comunale.

Sta di fatto che il più antico patto colonico a noi pervenuto per esteso - risalente al 1519 e da me con estrema difficoltà regestato (riguarda appunto la proprietà dell'ospedale) - stabilisce, fin nei particolari, condizioni e vincoli in funzione esclusiva della rendita.

Vengono prima descritti gli obblighi relativi alla lavorazione del terreno, da effettuarsi nei tempi dovuti, cinque volte prima della semina, così come era prescritto nel Trecento, sotto pena, qualora si verificassero inadempienze, di multe pari a uno staio di frumento la tornatura, quale risarcimento del danno procurato. Metà della semente, da prendersi dal granaio dell'ospedale, era a carico del colono, così pure ogni tassa o gabella sui trasporti. Gli era concesso di seminare non più di tre tornature a foraggio per ogni paio di buoi (in quanto il bestiame era offerto dal colono), intendendosi pertanto che l'erbaio dovesse servire al solo uso domestico; qualora, infatti, alcuna parte fosse rimasta da segare, la metà andava al proprietario (l'ospedale), fatta salva quella da semina.

La ripartizione dei prodotti, grano, biade, robbia, canapa, lino, uva, ortaggi, era a metà; ma tutte le spese, i carreggi, (trasporti dei prodotti di parte padronale da collocarsi nel magazzino situato in Imola) spettavano totalmente al contadino; nè

questi poteva prelevare alcuna parte dei prodotti prima della ripartizione sull'aia, da farsi alla presenza del fattore o di uno dei visitatori di campagna, senza incorrere nell'escomio immediato.

Di alcuni prodotti erano preventivamente stabilite le quantità di semina per ogni podere: 7 tornature a canapa, mezza a robbia e una corba e mezza di lino. Le spese relative ai trasporti della canapa, concia o grezza, erano a completo carico dei coloni, mentre erano a metà quelle relative alla macinazione del grano.

Segue una descrizione dei lavori richiesti per le piante: zappare, vangare, remenare la terra, collegare, impalare e sistemare le viti a cavasso; la parte padronale dell'uva, da condursi nei "tinazzi" dell'Ospedale, doveva essere della più "fina". Anche i lavori di impianto di alberi-gelsi, olmi, pioppi, aceri e il loro taglio spettavano al contadino senza alcuna remunerazione, come pure l'escavo e il mantenimento dei fossi di scolo delle acque. Ma tagliare un albero o un grosso ramo, benchè secco, o segare le stoppie, senza autorizzazione del fattore, significava incorrere nella disdetta.

Nel caso di lavori in muratura alle case coloniche, come a qualsiasi altro edificio di proprietà dell'ospedale, il colono era obbligato a fornire otto opere l'anno per ogni paio di buoi, così come doveva prestare i trasporti del materiale edile e tre carreggi l'anno in località distanti, sempre, beninteso, senza alcuna remunerazione. Non poteva disporre nemmeno della paglia, da usarsi intieramente nella composizione del letame, oppure, nella eventualità di eccedenze, da consegnarsi all'ospedale per le sue osterie.

Le regalie sono in natura: 205 libbre di carne suina, quattro paia di capponi e cinque di polli, 200 uova, nè era permesso l'allevamento di oche, capre e scrofe. Qualora vi fossero state particolari concessioni al riguardo, la quarta parte andava all'ospedale. Inoltre il colono doveva una tassa speciale di dieci paia di polli.

Si rilevano, pertanto, i limiti di una conduzione agricola in forme semplicissime e a carattere prettamente domestico, con scambi in natura e bassi redditi, senza cioè finalità economiche eccedenti la sussistenza della famiglia colonica e della comunità ospedaliera.

Ancora più pesanti sembrano gli obblighi e le condizioni poste ai contadini nei successivi patti a noi pervenuti, recanti la data del 1589 (1).

L'elemento nuovo è dato dalle regalie pecuniarie, introdotte, pur mantenendosi quelle in natura, attorno al 1535 nei poderi dell'ospedale (2), quale obbligo derivante dall'appoderamento e dall'uso dell'abitazione. Si configuravano, pertanto, come un'effettiva pigione per i fabbricati. Questa imposizione, di carattere prettamente angarico - in quanto l'uso dell'abitazione conseguiva direttamente dalla natura stessa del lavoro -, per alcuni decenni, fino cioè al 1572-75, fu contenuta entro limiti sopportabili e non provocò gravi squilibri nell'economia familiare (3).

Ma a partire dal 1584 (4) le regalie in denaro subiscono una impennata pari a cinque volte, dando luogo al fenomeno dell'indebitamento cronico dei contadini, vera piaga sociale fattasi sempre più profonda ed estesa fino alle soglie della nostra epoca.

(1) A.O.C.I. b C I n.61, Patti de le posesione de la champagnia de l'hospitale de Imola, 1589, cartaceo, corroso in talune parti.

(2) Ivi, Libro ordinario 1535; nei libri precedenti non risultano prestazioni pecuniarie.

(3) Id., Libr.ord., VI, 14 ottobre 1571, Pacta circa possessionibus hospitalis. Altri dati possono trarsi dai successivi registri. Risultano ad esempio, notevoli aumenti nel 1573, VI, 6 settembre.

(4) Oltre agli ordinari, dal Reg.delib. del 1583 (VII gennaio) si trae un elenco dettagliato delle regalie da imporre per l'anno successivo in misura pressochè uguale a quella che resterà fissata nei patti del 1589.

Il documento offre un quadro delle regalie pretese da ciascun podere e da pagarsi a Natale per una media approssimativa di L.100 per podere di 20 ha.

Su 13 poderi, escludendo cioè i due orti, per i quali manca un preciso valore monetario, le regalie in denaro ammontavano a L. 965.

Se si considera il salario giornaliero di un bracciante, non superiore a sol.6 nel medesimo periodo, oppure se si fa riferimento ai prezzi della corba di grano oscillante nel medesimo periodo tra L.5 e L.6, si ha un'idea dell'entità delle regalie in denaro, che da un minimo di sol. 14 per tornatura, nei terreni aridi, arrivava a superare la lira nei poderi fertili.

Nell'arco di tempo che va dal 1589 al 1778, cioè fino all'epoca del catasto Ridolfi, contro un aumento della proprietà agraria da 1278 a 2000 tornature, il gettito complessivo delle regalie pecuniarie rimane pressochè stazionario (da L.860-960 a scudi 220), subendo pertanto, una netta riduzione unitaria, prendendo per base sia l'estensione coltivata (da L.0,75 a sc.0,11 per torn.), sia l'unità poderale (da 12 a 23 poderi). Solo negli ultimi lustri del secolo, a partire cioè dal 1780, come elemento e riflesso di una situazione sociale e monetaria, determinata dallo sfinimento della economia chiusa di tipo domestico, si registra un aumento complessivo che porta la regalie a un gettito di sc.397,50 durante il periodo 1791-1796, per 28 poderi su torn.2229, con un gettito unitario per torn.di sc.0,178. Riassumendo, mentre per le regalie in natura le variazioni sono insignificanti (si aggiungono solo alcuni canestri di uva nella prima metà del Settecento), quelle in denaro, anzichè aumentare in proporzione al pur lento deprezzamento monetario, per alcuni poderi rimangono stazionarie in cifra assoluta, per altri diminuiscono anche nominalmente, così che, per tutti, il loro valore reale regrèdisce nel tempo, assorbendo anche l'aumento del periodo

prerivoluzionario.

Le ragioni vanno probabilmente ricercate nella eccessiva gravanza dei patti del 1589 in relazione alla decadenza della produzione agricola, e in certe forme di resistenza dei contadini. Vale a dire che l'imposizione era giunta a un grado talmente elevato di esosità da compromettere la stessa esistenza del colono. In altri termini, le regalie non potevano travalicare il punto di rottura, oltre il quale l'intero sistema, basato su quei determinati rapporti economici, sarebbe stato compromesso, sia per il logorio delle forze interne, sia provocando urti e spinte esterne di ordine sociale.

Per trarre delle sintesi più conclusive ho esteso la ricerca sui debiti annui dei coloni per singoli poderi risultanti nei libri ordinari o mastrì, a far tempo dall'introduzione delle regalie pecuniarie, cioè dal 1535. Anteriormente non si riscontrano debiti in denaro.

L'indebitamento rimane contenuto in limiti molto modesti finchè modeste risultano le regalie, cioè fino al 1577. Successivamente, con l'inasprirsi dell'imposizione, l'ammontare dei debiti inizia una lunga ascesa, partendo da L. 51,18 fino all'impennata di L. 2 779 durante la terribile crisi agraria del 1889-95.

Va a questo punto osservato che il pagamento degli arretrati avveniva generalmente in natura, di modo che al mezzadro rimanevano soltanto le quantità minime, necessarie alla sussistenza della famiglia, o anche meno, sì che spesso era costretto a consumare la parte destinata alla semina, che doveva successivamente acquistare dalla proprietà, come risulta nelle registrazioni annuali dei Libri ordinari. Va inoltre considerato che i prodotti agricoli al tempo del raccolto subivano le flessioni di prezzo che generalmente accompagnavano le eccedenze dell'of =

ferta sulla domanda. Lo squilibrio diventava addirittura insostenibile durante i periodi di carestia: nel 1591-93, ad esempio, l'ospedale prestò in ottobre ai contadini il grano per la semina a L. 16 la corba, mentre all'atto della restituzione, in luglio, venne valutato L. 12, 12, col conseguente conteggio della differenza (1).

L'imposizione pecuniaria aveva effettivamente creato una situazione di grande disagio, venuta ad aggravarsi con la carestia.

La sua esosità derivava da un orientamento generale dei proprietari e suscitava, per converso, le proteste dei coloni, determinando - fatto unico nei documenti ufficiali - fermenti preoccupanti fra il 1591 e il 1595, di modo che la compagnia dell'ospedale convenne di indire una congregazione straordinaria allo scopo di consentire "che si mettano queste regalie a una certa somma honesta che ogni ano lo permetta stare allogando detti lavoratori (2).

Si ottenne, pertanto, una riduzione complessiva di 85 lire, che, accompagnatasi al superamento della fase più acuta della crisi, attenuò l'indebitamento. A partire dal 1597 si nota, infatti, con alcune oscillazioni, una linea discendente fino al 1607 (L. 153, 14), che riprende a salire dal 1614-15. Si mantenne ancora su cifre alte con punte massime di L. 2 108 nel 1632, di L. 2 044 nel 1636 o addirittura oltre L. 3000 nel triennio 1648-59, in corrispondenza della depressione produttiva sfociata nella carestia del 1648 con un rendimento granario del 2,94. In questa annata ben 10 contadini su 17 consumarono per la loro alimentazione le intiere partite di grano destinate alla semina, e dovettero ricorrere a prestiti per corbe 92. Tale congiuntura si rifletté negli anni successivi

(1) A.O.C.I., Reg.delib., VII, 5 gen., 4 nov. 1590, gen. 1591, 5 sett. 1593.

(2) Id., VIII, 4r e v, 10 gennaio 1595.

che videro 13 coloni nel 1650 ricorrere a prestiti per 93 corbe, e tutti nel 1652 per 98 corbe (1). Solo dopo questa annata l'indebitamento, da L. 2 502, rientrò nei limiti del 1619, cioè attorno alle L. 1 300 - 1 500.

Dal 1597 aveva avuto inizio la pratica di confermare i coloni anno per anno nel mese di gennaio. Costoro si presentavano al cospetto della compagnia, la quale, ascoltata la loro petizione intesa a ottenere la riconferma, prendeva decisioni in base alla relazione dei revisori di campagna sulla lavorazione del fondo, sulla condotta morale di ogni membro della famiglia, e soprattutto sulla morosità. Si suggerivano provvedimenti, si ammoniva, oppure, risultando una cattiva conduzione, si licenziava seduta stante a votazione segreta. Dal 1703 la conferma o la disdetta si poterono dare soltanto nel mese di maggio (2).

Con l'entrata in circolazione degli scudi al posto delle lire, vale a dire dal 1659, si nota una certa tendenza al miglioramento, determinata non tanto dalla nuova moneta, quanto dalla diminuzione del valore reale delle regalie rispetto ai costi. La media dei debiti si mantiene, tuttavia, nettamente al di sopra del loro gettito complessivo. Dal 1672 si accentua il miglioramento delle condizioni dei coloni, i cui debiti scendono chiaramente al di sotto dell'imposizione pecuniaria. Inoltre, mentre prima l'abbandono del fondo e la sostituzione della famiglia del mezzadro erano, in preponderanza, causate da morosità nel pagamento delle regalie in denaro, con la conseguente rinuncia alla terra e la degradazione allo stato di medietà (1), successivamente prevale il trasferimento volontario per motivi di diversa natura. Infatti, fino al 1763, i debiti, fatta qualche rara eccezione, sono contenuti entro

(1) A.O.C.I., Ordinari delle annate 1648, 1650, 1652.

(2) A.S.C.I., Editti, bandi, Bando sopra le locazioni, 27 maggio 1702.

limiti sopportabili e in genere a portata di estinzione, con una media di scudi 108.16 contro un gettito angarico di sc. 194.16 nel 1682, di sc. 210.39 nel 1717 e di sc.222.82 nel 1755.

Ancora per un ventennio, sebbene già si avvertano i primi sintomi di peggioramento con una media dei debiti di sc. 191.93 contro un gettito di regalie di sc.220.46 nel 1769, di sc.223.46 nel 1776 e di sc.367 nel 1781, la situazione non appare ancora allarmante, ma il 1784 segna l'inizio di un lungo periodo di pauperismo per i contadini, sui quali vanno a pesare i riflessi più negativi dell'intervento dei nuovi elementi dinamici dell'economia nello sfruttamento della terra e della mano d'opera. Infatti nel periodo 1784-96 la media dei debiti fu di sc.787.05 con la punta massima di sc.1204.79 sopra una somma delle regalie di sc.397.5 a conclusione di una linea ascendente che non subirà che flessioni momentanee nel periodo napoleonico.

Per un ragguaglio dei valori monetari e per valutare l'entità dei debiti, occorre considerare che la giornata lavorativa (opera) prestata dai braccianti per i lavori agricoli era corrisposta in ragione di sc.0,12 nel 1671 e di sc.0,10 dal 1770 al 1796 (2).

Il prezzo della corba di grano nel medesimo periodo fu di sc.1.58 nel 1755, sc. 1.20-1.40 nel 1770, sc.1.50-2 nel 1782, sc.

-
- (1) Ib. si trovano annotazioni sparse su vari Ordinari, che menzionano coloni dell'ospedale ridotti all'accattonaggio in città. I debiti dei coloni escomiati venivano registrati tra i crediti secchi, tra i residui, oppure negli elenchi dei debitori, e dovevano essere pagati subito o gradualmente. Quando le quote corrisposte erano assai tenui e l'estinzione del debito si protraeva per decenni, lo si trasformava in censo attivo. Nei casi in cui il colono, ridotto in estrema miseria (spesso alla questua), non era in grado di pagare nemmeno parzialmente, veniva dichiarata l'inesigibilità.
- (2) A.O.C.I., Ordinari delle corrispondenti annate, spese di bonifica di campagna.

sc. 2.50 - 3.40 nel 1796; un capo bovino costava tra i 20 e i 30 sc. (1). La diminuzione del salario nominale (tanto più di quello reale) dei braccianti, contro l'aumento del costo della vita è significativa per indicare le peggiorate condizioni di questa categoria, anch'essa succuba delle immediate conseguenze dell'ampliamento dei mercati e delle necessità di aumentare le rendite.

Per completare il quadro vanno considerati anche i prestiti in denaro e in natura concessi dalla proprietà per le sementi, gli impianti, o più semplicemente per provvedere all'alimentazione dei contadini.

Nel quadriennio 1783-86, infatti, furono erogati sc. 607.97 a una ventina di coloni (2). Nel 1788 una riflessione allegata all'ordinario 1789 elenca i "generi d'entrata dati in prestito ai lavoratori, parte de' quali per le sementi rusticali e parte per vivere" e cioè, fatte le rispettive somme: grano corbe 139.52, mais corbe 36.2, fava 18.5, orzo e orzola 8.7., semola 4.2., vecchia 3.75 (3).

La conduzione rimase quella tradizionale, senza cambiamenti di rilievo. Le differenziazioni hanno piuttosto carattere territoriale e consuetudinario, a seconda dei luoghi, e si avvertono nettamente in località vicine o addirittura limitrofe (4).

(1) Ivi, 1791, capitale bestiame.

(2) Ivi, 1783, c.88: 1784 cc.67, 73-4, 84-6; 1785 cc.75,81-4; 1786 cc.83, 86-102.

(3) Riflessione sullo spoglio delle partite pagate a titolo di prestito ai lavoratori del pio ospedale dal sindaco, come si vede dai libri di amministrazione.

(4) Presso l'A.O.C.I. alla b. c I; n.75 si conservano due contratt

La funzione del fattore, anche se meglio inquadrata in appositi capitoli emanati nel 1736, resta pur sempre amministrativa e organizzativa; mai propriamente tecnica. Anzi, sono proprio questi capitoli del fattore a documentare come la tecnica agricola non si sia sostanzialmente modificata da quella cinquecentesca (1).

Pertanto le fortune dell'azienda rurale dipendevano sostanzialmente dal lavoro dei contadini, ai quali competeva di fatto la scelta dei mezzi idonei, ma si trattava di lavoratori molto arretrati, privi di capitale, psicologicamente e culturalmente succubi della tradizione, intenti a ottenere dalla terra le sole forme elementari di sussistenza, incapaci perciò di concepirne la conduzione come attiva finalità economica. Nemmeno il moto riformato=

segue nota (4)

ti di colonia di terreni situati nella villa di Stignano nella comunità di Solarolo (territorio di Castelbolognese) in data 30 nov. 1593 e 13 febb. 1596, quindi relativi al medesimo periodo dei patti dell'ospedale da noi presi in esame. Non si fa riferimento alcuno alle regalie, per converso sembra più sfavorevole al contadino la ripartizione dei prodotti. La base è sempre la divisione a metà delle sementi, come del raccolto, ma in più spettano al proprietario determinate quantità di uva bianca della prima raccolta e, oltre alla metà, altre 150 libbre della carne lavorata del maiale da ingrasso (temporale), fornito dal padrone e allevato dal contadino. La assegnazione di tale quantità di carne era in ricognizione della spesa padronale per fornire il contadino del nuovo temporale. Anche il pollame da cortile veniva diviso a metà, come pure tutte le tasse, comprese quelle fondiari. I carreggi e le opere di miglioria spettano totalmente al contadino, il quale era obbligato a servire il proprietario in tutti i viaggi al centro urbano.

- (1) Se ne ha conferma nei contratti di affittanza colonica successivi al 1764, che imponevano di "lavorare tre volte le terre, cioè per tutto il mese di maggio averle rotte, per tutto luglio ritagliate, per tutto agosto riterzate, e la quarta volta quando seminerà il formento", Cfr. A.C.V.I., Pascoli-Maccolini, Contratti di affittanza colonica 1725-1794.

re della seconda metà del Settecento sembra riflettersi in qualche modo su queste antiche strutture delle campagne imolesi. Del resto gli obblighi contrattuali imposti dai proprietari privati risultano in questo periodo più onerosi rispetto a quelli dell'ospedale. Tra le regalie in natura si aggiunge un agnello, una pecora, oppure la metà dei suini. La ripartizione dell'uva non è più a metà, perchè in alcuni casi ne spetta al colono solo un terzo. Spesso si trova l'obbligo di permutare una determinata quantità di uva rossa, meno pregiata, di parte padronale, senza corresponsione della differenza di prezzo; o addirittura di cedere gratuitamente una castellata della bianca (1). Si fissava, inoltre, la quantità del bestiame da lavoro, spesso col vincolo di prenderlo in soccida dal proprietario (2).

-
- (1) A.C.V.I. Arc. Maccolini-Dascoli, contratti agrari, 23 maggio 1766. Il proprietario tratteneva intieramente - oltre alle uve bianche (albana-trebbiano), le uve rosse pregiate, quali il lambrusco, il maiolo, il mezzanino, l'albana rossa. Nei rilevamenti effettuati presso l'archivio Pasolini da L.Mazzotti, Aspetti della proprietà fondiaria nell'imolese nel sec. VIII (1750 - 1780), tesi di laurea, risulta che la proprietaria Alba Magnani tratteneva tutta la malvasia e la moscatella. I Codronchi si riservano tutto il lambrusco e il sangiovese della zona collinare oltre il pinot; lasciano ai mezzadri la grilla dora e il grujno.
- (2) L.MAZZOTTI, c.s. ha rilevato dall'archivio Pasolini che i Codronchi effettuarono notevoli investimenti per dare in soccida ai loro contadini il bestiame da lavoro (precedentemente allevavano solo bestiame da carne) a partire dal 1770. Era fissato nel contratto che la giovatica doveva essere pagata in denaro o in natura (in genere grano). Nel decennio 1769-1778 la giovatica risulta pagata ai seguenti prezzi: un paio di buoi 2,8 corbe di grano, un paio di manzi 1,8, un paio di buoi 5,25 sc., un paio di vacche 2,10 sc., un paio di buoi, uno di vacche e uno di manze 7,8 corbe di grano, un paio di buoi 3 corbe di grano.

Durante il periodo dell'occupazione rivoluzionaria francese (1797 - 1814), le regalie pecuniarie rimangono sostanzialmente ancorate ai loro precedenti valori nominali; il che significa che, tenendo presente i processi monetari, il loro onere reale subisce una leggera flessione per risalire ai valori del precedente periodo pontificio solo nel 1814.

Nel 1801-2 entrò in vigore il sistema tributario repubblicano, il quale unificò gli antichi pesi camerali in una unica tassa fondiaria proporzionata all'estimo di ogni singolo podere da porsi a carico dei proprietari, i quali a loro volta dovevano rivalersene, per metà della contribuzione, sui rispettivi coloni. L'onere gravante su questi ultimi, pagabile in seirate bimensili, fu appunto denominato tassa rusticale.

Durante il periodo della restaurazione pontificia assumerà altre denominazioni: tassa governativa, dativa regale e infine, dopo il 1850, tassa prediale. Essa ottenne l'effetto di snellire l'apparato tributario, togliendo di mezzo gli appalti, le forme di mediazione, le esazioni arbitrarie e irregolari. Ma in pari tempo accentuò il rapporto di subordinazione dei coloni ai proprietari, soprattutto negli aspetti economici e, particolarmente, creditizi.

Nel primo anno della sua intiera applicazione (1802), l'ammontare della tassa rusticale sugli aggravi colonici nei poderi dell'ospedale, saliti a 34 su circa 2700 tornature, fu di sc. 576.25, quindi già nettamente superiore alle regalie; tuttavia per un biennio non determinò appesantimenti dei debiti, che furono contenuti entro i limiti delle annate precedenti, probabilmente assorbiti dall'aumentata produzione del mais, che aveva cominciato a sostituirsi parzialmente al grano nell'alimentazione dei contadini.

Ma il peso della tassa rusticale cominciò a premere sui conti colonici tra il 1804 e il 1806, determinando la disdetta di 7 fami

glie e portando il debito complessivo a oltre 1600 sc.

Un ulteriore aumento dell'imposta nel 1808 accrebbe l'onere di parte colonica a L.4289 da aggiungersi a L.2283 per le regalie così che i crediti secchi verso gli escomiati ammontarono a L.3792.

La cancellazione di questi crediti, divenuti inesigibili e la disdetta di altri quattro mezzadri ridussero temporaneamente la somma dei debiti nel 1809 a L.2873; ma la dinamica dell'indebitamento continuò con andamento crescente fino a raggiungere nel 1815 un ammontare di 9507, comprensivo dei crediti secchi per L.1.728 da esigere da altri undici escomiati.

Durante il periodo della restaurazione pontificia la mezzadria nell'Imolese non subisce modificazioni sostanziali: base del contratto era la ripartizione a metà dei prodotti: il proprietario consegnava al colono il terreno nelle condizioni di produttività, che i capitali impiegati avevano reso, e il colono nell'accettare il fondo, si impegnava a conservarlo nello stato in cui si trovava e a corrispondere al proprietario la precisa metà delle rendite del sistema di coltivazione definito dal contratto.

Vi erano, però, delle clausole accessorie particolarmente onerose. In primo luogo le regalie in natura risultano ampliate (3-4 paia di polli di ogni sorta equivalgono a 9-12 paia) (1). Ma assai più onerose si erano fatte, rispetto al secolo precedente, quelle in denaro proporzionate all'ampiezza della abitazione e della stalla, quindi più all'estensione del terreno che alla produttività, come dimostra la distribuzione poderale, di modo che i coloni situati lontano dal centro abitato o su terreni argillosi e di inferiore produttività,

(1) Deduco dai Libri mastri, i quali offrono, rispetto ai precedenti ordinari, una descrizione più particolareggiata delle singole voci e delle prestazioni dovute per singolo podere.

erano evidentemente svantaggiati dalla rigida applicazione del contratto e dovevano sopperire con un numero maggiore di braccia. Nel periodo che stiamo trattando, le regalie in denaro, per i soli poderi dell'ospedale saliti a 50 su 3700 tornature, offrono un andamento ascendente, poichè complessivamente, da sc. 555:37 nel 1826, passano a sc. 900 nel 1836.

Permane la prescrizione delle cosiddette opere da carro, da birroccio e da braccio, intendendosi che il colono doveva prestarsi, per un numero indicato di giorni, col carro e con le bestie aggiogate, o col solo barroccio o con la sola persona, al servizio del proprietario.

Ma l'onere più gravoso era rappresentato dall'obbligo della corresponsione della metà della tassa prediale, il cui onere sui contadini dell'ospedale aumentò da sc. 823:92 nel 1826 a sc. 1.470 nel 1856.

L'aumento numerico delle famiglie coloniche, dei poderi e della popolazione rurale, che dal 1778 al 1881 assume caratteri di eccezionale ampiezza, si presentava pertanto, come una necessità imposta dalla dinamica economica, cioè da un maggiore bisogno di braccia nella conduzione del fondo, in relazione al terreno coltivato (1).

(1) C. ROTELLI, I catasti imolesi, nei secoli XIX e XX, Milano, Giuffrè, 1967, p. 19-25, ha rilevato l'esistenza nel territorio imolese di 1389 poderi nel 1866 e di 1457 nel 1885. Più ampio è il periodo preso in esame relativamente alle case sparse in campagna, che da 711 rilevate nel catasto del 1778, passano a 1448 nel 1835, a 1739 nel 1861, a 1830 nel 1881. Ancora più indicativo è il rapporto numerico tra popolazione della campagna e quella della città. Nel 1783, la campagna, unita ai sobborghi, conta 10821 persone contro 8122 abitanti in città; nel 1798 sono 12716 contro 8309; nel 1853 passano a 16242 contro 9318; nel 1881, di fronte a 20669 residenti in campagna, stanno 9577 abi-

Se si prende in esame il periodo dal 1816 al 1840, si ottiene un quadro drammatico dell'ammontare dei debiti colonici nei confronti dell'ospedale caratterizzato da un ulteriore aumento da L.8.050 nel 1814 a L. 9.507 nel 1815, a sc. 1998,53 nel 1816 e a sc. 1898,25 nel 1817 su 24 poderi. Si ha poi un miglioramento a sc. 1094,88 su 29 poderi nel 1819 e a sc. 1001 nel 1822.

La situazione rimane stazionaria su cifre elevate, attorno cioè ai 2000 sc. su 42 poderi, fino al 1826, poi l'indebitamento dei coloni riprende ad aumentare fino al 1833-34 e al 1835 quando raggiunge cifre davvero enormi, rispettivamente di sc. 3573,09, di sc. 3529,13 e di sc.3410,73 su rendite complessive di sc.4041,81 (1833), 4917,20(1834) e di sc. 4342,43 (1835). Segue una fase decrescente, dovuta in parte all'interessamento del Card.Mastai, ma soprattutto determinata dalla disdetta e dalla sostituzione dei coloni più indebitati.

Si conservava, infatti, la consuetudine della conferma annuale, a novembre, di ogni reggitore. Qualora questi non fosse stato in grado di saldare, totalmente o parzialmente, i conti arretrati entro un termine stabilito, veniva licenziato.

Nel periodo 1824-40 risultano 28 disdette. Ancor più grave la situazione dei coloni appare dal confronto con gli indici delle rendi-

tanti in città. Vale a dire la popolazione rurale passa dal 57,13 nel 1783 al 68,34% nel 1881, con un aumento di 9.848 unità pari al 91,01%. Se i poderi sono più numerosi e più piccoli, non diminuisce però il numero dei componenti la famiglia colonica, tutt'altro. Benchè non si abbiano dati definitivi in proposito, nel raffronto fra popolazione rurale e numero di poderi (ammessa la genericità e la approssimazione di un tale raffronto, perchè la popolazione rurale non comprende esclusivamente quella colonica), risulta un rapporto di 13,17 nel 1866 e di 14,18 nel 1885. La tendenza all'incremento della popolazione contadina, rispetto a quella di città, si inverte a partire dal ventennio 1881-1901.

te, che dal periodo dal 1824 al 1840 danno una media unitaria di appena sc. 1,84 per tornatura (1).

Si rileva in proposito che l'aumento delle rendite e della produzione nel triennio 1856-58 (da sc.1,84 a circa sc.3,5 per torn.) si ottiene dopo 15 anni di affittanza dei poderi.

Si può pertanto supporre che sia stata la mentalità imprenditrice degli affittuari, mossa dalla ricerca del maggiore profitto, a fare da un pungolo anche agli altri poderi rimasti a mezzadria diretta, al fine di ottenere quella più elevata rendita che si nota allo scadere del regime pontificio, dando l'avvio al processo produttivistico, che si farà più marcato dopo il 1870.

In proposito dal libro mastro del 1851 ho tratto le corrisposte degli affittuari e le rendite nette per l'ospedale, distinte per ciascun podere e che si ripetono, senza variazioni di rilievo, fino al 1855. La differenza tra le prime e le seconde è data dalla metà della tassa prediale pagata dal proprietario, mentre l'altra metà, che il proprietario pretendeva dall'affittuario, ricadeva ancora sul colono, di modo che il rapporto di mezzadria non subiva modificazioni.

Il profitto capitalistico degli affittuari si può dedurre dal confronto con le rendite del 1856 e del 1857 quando i poderi furono ricondotti alla colonia diretta (v. tavola allegata).

(1) Diversi sono i casi in cui il debito del colono quasi uguaglia o addirittura supera, anche di molto, la rendita del fondo.

CORRISPOSTE E RENDITE COMPARATIVE FRA LA CONDUZIONE AD AFFITTO
(1851-1855) E QUELLA A COLONIA DIRETTA (1856-1857).

Poderi affittati 1851-1855	Rendite cond.colonia			
	Corrisposte	Rendite	1856	1857
Selice	60	48	151	204
Malossa	94,49	69,60	169,17	202,50
Postiera	60,95	48,49	87,98	98
Barbiano	315	240	483	483
Gallanta	278,25	232,67	456	587
Olmo	152,25	112,20	278	312
Ca'delle Mura	40	331	749,83	734,50
Vidiuno di Sotto	260	240	557	637
Laguna	278	222,17	343	375
Canova	294	234,82	612	631
S.Prospiero	320	266,05	577	613
Barbiera	125	103,26	245,57	236,53
Crucca	143	110,44	261	261
Sesto	250	215,90	490	506
Raggi	70	61,78	85	103
Calcina	37,75	32,63	66,04	68
Portone	222,20	187,92	367	400
Serenara	95	80,86	123	141
Valletta	200	164,26	274	302
Ferriera V.	230	199,93	466	463
Ferriera N.	180	152,53	348	408,62
Bocca	62,20	54,71	110	140
Marughe	165	142	282,77	291,97
Pronda	71	61,84	106,67	130
Totali sc.	4364,09	3587,05	7689,03	8328,12

I dati relativi all'indebitamento dei coloni, nel periodo 1816-1841, offrono un quadro indicativo, così ci sembra, di una delle conseguenze più appariscenti dei rapporti di produzione nelle campagne della zona imolese. Seguendo anno per anno, in ordine cronologico, ogni singolo podere, appare con sufficiente evidenza lo sforzo continuo, il più delle volte inutile, dei coloni impegnati a saldare i loro debiti nei confronti della proprietà, talchè anche il susseguirsi di più annate con buoni raccolti non bastava, a causa della scarsa produttività dei terreni e degli obblighi di altre prestazioni in denaro, a colmare squilibri spesso superiori a 100 sc. e non di rado a 200 per famiglia colonica.

Le aride cifre permettono da sole di immaginare una vita stentata, di sacrifici e di privazioni di ogni sorta, compresa in primo luogo l'alimentazione, limitata, nelle migliori delle ipotesi, ai prodotti del suolo. Inoltre, il pericolo della disdetta per insolvenza dei debiti doveva determinare una condizione psicologica caratterizzata da stati depressivi per la prospettiva, vissuta nel terrore dell'avvilimento sociale, del passaggio nel bracciantato, o peggio, dell'accattonaggio in città.

La denutrizione è la causa, a sua volta, di malattie. Quando queste portavano alla morte o alla permanente inabilità un colono senza figli in grado di sostituirlo, l'intera famiglia era costretta ad abbandonare il podere.

L'aumento della popolazione bracciantile nelle campagne, specialmente emiliane, è un fenomeno tipico del sec. XIX. Iniziato nella prima metà, in conseguenza dell'introduzione delle risaie e delle foraggere, della perdita della terra di una parte dei mezzadri e, all'incontro, del ritardato sviluppo capitalistico, si accentuò precipitosamente nella seconda metà del secolo per effetto di altre componenti, quali i lavori di bonifica, di canalizzazione, di sterro, e la rivoluzione dei trasporti, per sboccare nei grandi movimenti di massa di fine secolo.

Sulle drammatiche condizioni dei braccianti emiliani e di altre parti d'Italia nella prima metà del secolo non mancano descrizioni senza troppi veli da parte moderata, di agronomi, di sociologi, di filantropi o di giornali ispirati dagli stessi proprietari fondiari (1).

-
- (1) L'articolo Osservazioni sui particolari ostacoli che si pongono al progresso dell'agricoltura, pubblicato dall'Agricoltore italiano nel 1837-38 e riprodotto da L. DAL PANE, La vita economica e sociale a Bologna, cit. pp.92-93, descrive "Lo spettacolo di questa povera gente vagante a sciame per la campagna, scacciata dappertutto, languire in miseria e dormire tutta insieme sulla paglia". Il discorso tenuto alla Società Agraria di Bologna da Berti Pichat il 1° maggio 1842 traccia un quadro della vita dei braccianti nelle risaie, costretti, uomini, donne, bambini, "a lavorare nudi in sei oncie di pantano", a nutrirsi "con pane ammuffito composto di farina di cui non si conosce il nome, e di qualche pesce infracidato.... con feccia di vino ed acqua marcite e pantanose" e "a dormire sul terreno fangoso". Il Berti Pichat fece argomento di appassionata discussione la diffusione del pauperismo nelle campagne e del bracciantato agricolo, fenomeno che egli si sforzò di limitare con proposte rivolte, all'interesse degli stessi proprietari, a rafforzare il sistema mezzadrile, rendendo meno acuti ed esplosivi i contrasti creati dallo sviluppo delle aziende capitalistiche. Egli in sostanza, come aveva fatto più esplicitamente il Minghetti, si opponeva allo sviluppo del capitalismo, quando invece l'acutezza delle contraddizioni economiche dell'agricoltura emiliana derivava dal mancato sviluppo del capitalismo industriale, che solo avrebbe permesso il riassorbimento nel processo produttivo di schiere di lavoratori, che le trasformazioni agricole - per quanto iniziali - cacciavano inesorabilmente dai campi.
- Sull'argomento cfr. C.PONI, Carlo Berti Pichat e i problemi economici e sociali delle campagne bolognesi dal 1840 al 1848, in Convegno di studi sul Risorgimento a Bologna e nell'Emilia, febbraio 1960, Bologna, 1960, p.768.

Per il periodo successivo alla costituzione del regno il problema sociale è stato oggetto di inchieste ufficiali e di monografie(1).

In merito alle condizioni a mezzadria nel periodo 1864-1875 dai libri mastri dell'ospedale d'Imola si possono trarre i dati relativi a 21 poderi, poichè i 29 rimanenti erano stati ceduti in affitto per un novennio.

-
- (1) Cfr. C. LOMBROSO, Sulle condizioni economico - igieniche dei contadini dell'alta e media Italia, Memoria in "Italia agricola", Milano 1877. Sull'alimentazione dei braccianti, dei poveri in genere, e su quella maidica cfr. l'inchiesta pubblicata in "Annali di statistica", serie II vol. VII, 1878 pp. 34-48. Cfr. anche C. OHLSEN, Miseria e misericordia nelle campagne di Italia, Roma Seetth. 1888. Fra le pubblicazioni più recenti si consigliano: Le campagne emiliane nell'epoca moderna, saggi e testimonianze a cura di R. ZANGHERI, Milano, Feltrinelli, 1957; e la raccolta di saggi NULLO BANDINI nella storia della cooperazione, a cura di L. DAL PANE, Giuffrè, Milano 1966, dove è un'ampia bibliografia sui rapporti sociali della popolazione agricola della bassa Romagna.
- (2) Capitolato d'affittanza dei fondi di spettanza dei luoghi di Imola, approvato dalla Congregazione di carità nella sua tornata del primo febbraio 1862, presso B.C.I. Il rapporto fra locatore, conduttore e colono è espresso in relazione al carico tributario, laddove è affermato (art.18) che "le tasse governative, provinciali, distrettuali, comunali e straordinarie, percuotenti la proprietà si pagheranno all'amministrazione locatrice, la quale avrà diritto di venir rimborsata dalla metà delle tasse stesse dal conduttore, cui spetterà il diritto di eguale rimborso dal colono. Tale metà di tasse dovrà il conduttore pagarla in due rate, scadibile la prima al 31 luglio, l'altra al 31 dicembre".

Si avverte immediatamente, rispetto al precedente periodo pontificio, l'aumento della rendita fondiaria, che registra una media annuale di L. 53.565 su torn. 2029, pari a L. 26,38 per torn., riducibile a circa 5 dei vecchi scudi romani. Questa media unitaria, confrontata con quella di sc. 1,84, relativa al periodo 1824-40, risulta quasi triplicata, mentre, rispetto al triennio 1856-8, aumenta di una volta e mezzo.

Si prenda ancora in considerazione la rendita globale, comprese le affittanze, del patrimonio cosiddetto dell'Ospedale in genere, rimasto sostanzialmente inalterato quanto all'estensione agricola: mentre nel decennio 1838-47 era stata di L. 799.890,78. nel 1858-67 fu di L. 596.791,24 e nel 1868-77 di L. 799.890,78.

Facendo riferimento agli indici medi di rendimento del grano per decenni dal 1818 al 1887, si ottiene la seguente progressione:

decenni	media rendimento	decenni	media rendimento
1818-27	6,128	1858-67	7,599
1828-37	6,300	1868-77	8,539
1838-47	6,427	1878-87	11,727
1848-57	7,261		

Si osserva pertanto l'incidenza preponderante dovuta all'incremento della produttività sull'aumento della rendita agraria.

Anche il rapporto medio fra le rendite globali e le somme dei debiti coloniali si evolve nettamente in favore delle prime: si passa, infatti, da 2,67 nel 1824-41 a 6,89 del dodicennio 1864-75.

Ciò, tuttavia, non si accompagna alla diminuzione dei debiti dei coloni, anzi la media annuale su 21 poderi (in questo caso, più del rapporto con l'estensione coltivata, va preso in considerazione quello relativo al numero delle unità poderali) è di L. 7.800, equiparabili a scudi romani 1.550.

La dinamica dell'indebitamento è dunque ancora in tensione e non viene assorbita dall'incremento produttivo, che va a vantaggio quasi esclusivamente della rendita.

Nel 1875 i debiti raggiungono la punta massima di L. 12.031.

Nel quinquennio successivo per i medesimi 21 poderi, riproducendo le somme annuali ricavate col medesimo sistema di rilevamento, si ottiene una rendita media di L.58.020 pari a L.28,60 per torn., mentre la media dei debiti rimane a livelli elevati (L.7.850), pur senza toccare i massimi del 1875-76.

1876		1877		1878		1879		1880	
R.	D.	R.	D.	R.	D.	R.	D.	R.	D.
53.961	10.468	71.260	6.743	56.675	6.184	53.798	7.177	54.408	8.673

Il saldo delle pendenze arretrate si pratica ancora in natura, con la consegna al proprietario di quantità di parte rusticale, al momento della trebbiatura, per ricomprarle a prezzi più elevati per la semina o durante il periodo invernale.

Pertanto l'indice delle passività coloniche è inversamente proporzionale al raccolto: laddove questo è abbondante, le prime decrescono; aumentano, invece, nelle annate di scarso raccolto. Lo si deduce seguendo l'andamento dei singoli poderi (con qualche eccezione derivante dall'interferenza di altri fattori) e, più chiaramente, dalle somme annuali, che offrono un quadro riassuntivo più chiaro.

L'incremento della produzione si riflette nella dinamica economica delle singole famiglie, poichè un'annata favorevole può consentire (ma non sempre) il saldo di un debito di 3-400 lire, cosa che in passato non era possibile. Per converso uno scarso raccolto ba-

sta a creare un debito consistente. Bisogna a questo punto ricordare che oltre alle onoranze, o regalie pecuniarie, più comunemente dette pensione, e alla tassa prediale, già gravano sui coloni altre tasse comunali e governative assai onerose, come quella sul sale (L.0,55 il Kg.), i dazi sui consumi foresi, raddoppiati e anche triplicati rispetto a quelli pontifici, la tassa sul bestiame, quella sulla macellazione dei suini ad uso privato con imposizioni di 16-12-8, a seconda dei comuni, per ogni capo; e ancora, particolarmente gravosa, la tassa di ricchezza mobile che, regolata con la legge 14 luglio 1864, nel proposito dichiarato di sottoporre a una medesima stregua tributaria tutte le rendite non fondiari, comprendeva anche i redditi di lavoro dei contadini (1).

Aggiungendosi a tutte queste esazioni, la tassa sul macinato produsse gravissime conseguenze delle quali parlò l'Inchiesta Agraria: "Si può affermare che per una famiglia colonica la tassa intiera equivaleva a un mese e mezzo del consumo in granaglie necessarie al suo sostentamento... per questo modo il granoturco diventava sempre più prevalente nell'alimentazione... Crebbero fuori di misura i debiti col padrone e con i terzi. Molta parte dei capitali colonici venne insolitamente assorbita dal debito e dall'usura. Per tanti fu la perdita del bestiame, per altri quella degli strumenti di lavoro e quindi il decadimento all'infima classe dei braccianti giornalieri" (2).

(1) La Relazione della commissione d'inchiesta sui casi delle provincie dell'Emilia in occasione della tassa sul macinato nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, supplemento al n.257, 20 settembre 1889, a proposito della tassa di ricchezza mobile così si esprimeva:..... "in esecuzione di quella legge, d'ogni famiglia colonica si formò un ente morale, che si colpì per la rendita complessiva ricavata dal fondo col lavoro di tutti i membri". Stabiliva "un imponibile di sei ottavi, perchè si disse prodotta col concorso del capitale e della mano d'opera" e calcolava una esazione di "64 lire sopra una rendita imponibile accertata di L.500".

(2) Atti della Giunta per l'Inchiesta Agraria, Roma, 1881, vol.II, fasc.I, pp.2401.

Già però nel 1870, a un anno dall'applicazione della legge, il Comizio Agrario aveva segnalato che "la crescente demoralizzazione che si verifica nelle nostre campagne porta forse la conseguenza che i proprietari, ora più che in passato, siano costretti ai frequenti licenziamenti delle famiglie coloniche dai loro poderi ed è pure da attribuirsi alla stessa causa se le famiglie coloniche, pur convivendo i membri fra loro in armonia, siano facili a suddividersi. Per cui, tanto nel primo caso che nel secondo, molte frazioni di famiglia o prive di credito o insufficienti per numero a reggere una colonia, sono costrette a vivere nella condizione proletaria nei casolari sparsi per la campagna e più ancora nei sobborghi prossimi ai paesi, ritraendo il loro sostentamento dall'opera giornaliera. Nè reca poi meraviglia se le famiglie di questi braccianti, che spesso traggono alimento dalle braccia di uno solo, siano proclivi ai furti campestri...

La tendenza dei lavoratori a riversarsi sui centri abitati non è grandissima, ma concorre ad alimentarla l'idea dell'accattonaggio e della partecipazione a quelle beneficenze, che per disposizioni dei fondatori, non si estendono oltre una cinta prestabilita (1)."

L'applicazione della legge sul macinato, promulgata per far fronte alla grave situazione del bilancio dello Stato e del debito pubblico, e rimasta in vigore fino al 1880, provocò nelle campagne emiliane i moti spontanei ed esasperati del 1869 (2).

(1) MINISTERO DI AGRICOLTURA, Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura, Roma, 1877, vol.III, pp.184-5.

(2) Cfr.R.ZANGHERI, I moti del macinato nel Bolognese, in "Le campagne emiliane nell'epoca moderna", cit. pp.101-44, dove sono riferimenti anche ai tumulti avvenuti nel circondario d'Imola.

In realtà le cifre qui ottenute sui debiti dei coloni, se si tiene conto soltanto dell'aumento generale dei prezzi e particolarmente di quelli delle derrate alimentari, non sembrano raggiungere, seppure per poco, i massimi del 1833-34-35. Ma per ottenere una sintesi più completa occorre considerare che mentre nei più stretti confini dell'economia dello Stato pontificio, con più debole circolazione monetaria, il rapporto col proprietario assorbiva quasi interamente la vita economica della famiglia mezzadrile, nel periodo in esame si aggiunsero in proporzioni maggiori i debiti verso i terzi, cioè gli usurai (i cosiddetti strozzini) che battevano le campagne imponendo tassi esosi e risucchiando ai contadini quanto loro rimaneva di produzione e di scorte (1).

Queste considerazioni sulle condizioni economiche dei lavoratori agricoli, che si riflettevano sulla vita della popolazione urbana, in una città economicamente sorretta in prevalenza dalla campagna e dove vivevano molti giornalieri, trovano conferma nei pegni consegnati al Monte di Pietà nei medesimi periodi e nel pauroso aumento delle malattie, prime fra tutte la pellagra e le psi-

-
- (1) L'usura prodotta dalla miseria e dalla mancanza di istituti di credito, si esercitava su vasta scala nelle campagne emiliane sui contadini che restavano privi di alimenti. Le fonti ufficiali riferiscono che la forma più comune era quella delle anticipazioni in natura con profitti che al 14-30% erano considerati ancora modesti, ma assai di frequente salivano al 200% e perfino, quando si trovavano "strozzini di polso", al 400 per cento. La media fra tutti i circondari dell'Emilia si può calcolare non inferiore al 100%. A Imola si richiedevano utili dal 10 al 100%. Cfr. Atti dell'inchiesta agraria, cit. vol. II, pp. 301, 319, 335, 350 ss., 457.

copatie. Basti ricordare che, dai registri di entrata del manicomio d'Imola, risulta che dei 3187 ricoverati, nel novennio 1877-85, circa il 70% proveniva da famiglie di soli mezzadri e braccianti. Questo mi sembra abbastanza significativo per la conoscenza delle condizioni di esistenza nelle campagne emiliane in un'epoca a noi non troppo lontana.